



Martedì 4 febbraio  
2025

ANNO LVIII n° 29  
1,50 €  
Sant'Eutichio  
di Roma  
martire

Edizione chiusa  
alle ore 22



## Editoriale

L'ultima frontiera della nostra umanità

## SALVIAMOLI SALVIAMOCI

FRANCESCO RICCARDI

Ma noi adulti li amiamo i bambini? La domanda, che dovrebbe ricevere un sì scontato, oggi pesa invece come un atto di accusa per generazioni che hanno saputo affrancarsi dal bisogno, hanno accelerato lo sviluppo, costruito città e macchine sempre più complesse, esplorato mondi lontanissimi, studiato galassie e singoli atomi di materia, ma forse hanno perso di vista il fine vero per cui tutto vale la pena di essere fatto: l'esistenza e la felicità di chi viene dopo, dei figli nostri non meno che di quelli degli altri. Il dubbio che si sia smarrito questo obiettivo primario dovrebbe sorgere in noi anche solo scorrendo l'elenco dei temi sollevati nel summit internazionale "Accogliamo e proteggiamoli" organizzato in Vaticano con personalità della politica, dell'economia e della società civile. Il Papa, aprendo i lavori, ha elencato una ad una le situazioni di violenza, prevaricazione, sfruttamento che colpiscono i bambini. Ha chiesto di pronunciare finalmente un "no" deciso «alle guerre, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa». Ha ribadito l'inaccettabilità dell'aborto che miete ogni anno milioni di vittime e «recide la fonte della speranza di tutta la società». Questo è il punto focale. Non condannare e incarcerare le donne che ricorrono all'aborto - a volte per scelta libera e consapevole, più spesso sotto la spinta di una costrizione determinata da circostanze schiaccianti - ma prima ancora prendere coscienza, tutti, di come questa violazione del diritto alla vita di un essere umano innocente non possa essere sopportabile, se non in casi davvero eccezionali. Non può diventare *norma*.

continua a pagina 14

## Editoriale

Ripensare dopo 80 anni la Carta Onu

## PACE ATTRAVERSO IL DIRITTO

MAURIZIO DELLI SANTI

Non può essere più esplicito, papa Francesco, avendolo ripetuto così tante volte: «Siamo vicini a una guerra mondiale, i governanti sappiano assumersi la responsabilità e l'onere della pace». Il contesto attuale è inquadrato nel parallelismo con gli anni Venti e Trenta dello scorso secolo: la crisi delle idee liberali e democratiche, cui aveva dato un contributo il pensiero cristiano democratico di don Luigi Sturzo, segnò quel primo Novecento in cui si è ceduto ai nazionalismi e ai totalitarismi. Fu il tempo dell'*appeasement* irresponsabile dell'Europa di fronte alle pretese di Hitler: ne derivò la catastrofe della Seconda guerra mondiale. Solo alla fine del conflitto le potenze vincitrici superarono i divari ideologici per compiere una svolta epocale: iniziò il percorso che avrebbe portato alla Carta delle Nazioni Unite (26 giugno 1945), al Tribunale di Norimberga (1945-1946), alla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo (1948), e alle Convenzioni di Ginevra sulla protezione dei feriti, dei malati, dei naufraghi, dei prigionieri di guerra e della popolazione civile (12 agosto 1949). Eppure, oggi si indugia in una visione pessimistica del diritto internazionale rappresentato da quella fase fondativa. Anne-Cécile Robert in *Le défi de la paix* (La sfida della pace) ne coglie le ragioni: i leader e i diplomatici di oggi, «spesso privi di cultura storica», rimangono concentrati sulle emergenze attuali, dimostrando scarsa consapevolezza della validità di un percorso storico e giuridico: la costruzione politica e giuridica dei diritti umani (la stessa Unione Europea ne è un esempio), le soluzioni a guerre dimenticate, gli scambi dei prigionieri di guerra, i vaccini e gli aiuti umanitari per le popolazioni inermi, e dopo tutto anche 80 anni con l'assenza di grandi conflitti globali.

continua a pagina 14

## STATI UNITI

Passo indietro sul Messico, nel mirino della Casa Bianca resta l'Ue (che tenta una risposta). Intanto è stop all'agenzia Usaid



## Trump tratta sui nuovi dazi Ma blocca tutti gli aiuti internazionali

Trump accetta di sospendere per un mese i dazi sul Messico in cambio di 10mila soldati al confine per evitare il flusso di migranti verso gli Stati Uniti, apre a colloqui anche con il Canada mentre la Cina propone di tornare all'accordo 2020 e mette sul piatto yuan, investimenti, fentanyl e forse anche TikTok. Nel mirino della Casa Bianca resta l'Ue, che fatica a fare quadrato, ma anche e soprattutto l'agenzia Usaid per gli aiuti internazionali: congelati i fondi, è stata commissariata e affidata a Rubio.

Primopiano a pagina 4 e 5

## IL FATTO

In Vaticano il Summit «Accogliamo e proteggiamoli» con i leader. Al centro il dovere dell'ascolto

# Invisibili e sfruttati

Francesco preannuncia un'esortazione sui bambini: «Ucciderli significa negare il futuro»  
Appello per i milioni di schiavi del lavoro e profughi, con il rischio che «diventi normalità»

## IL CASO ALMASRI

### Una vittima denuncia premier e ministri. Nordio e Piantedosi verso l'audizione alle Camere

Due fronti sempre più intrecciati, quello politico e quello giudiziario. Mentre in Parlamento le opposizioni fanno partire l'ostruzionismo per costringere Meloni a riferire su Almasri, una vittima del generale libico presenta un esposto contro la premier e i ministri Piantedosi e Nordio. E dovrebbero essere proprio i titolari dell'Interno e della Giustizia a svolgere un' informativa su quanto accaduto due settimane fa: se ne discuterà oggi sia alla Camera che al Senato, nelle riunioni dei capigruppo.

Spagnolo

a pagina 8

## MIMMO MUOLO

«Nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro». Ruota qui intorno il senso del summit internazionale per i bambini che si è tenuto ieri in Vaticano, al termine del quale il papa ha anche annunciato un'esortazione apostolica sui diritti negati dei più piccoli: uccisi, sfruttati e spesso cinicamente neanche «visti» dal mondo dei grandi. Un'ingiustizia, chiede Francesco, che merita una risposta immediata e concreta e che trova nei piccoli schiavi del lavoro uno dei suoi aspetti più drammatici, come si ricorderà nella Giornata di preghiera contro la tratta,

Ciacci e Daloso a pagina 2 e 3

## IL RAPPORTO

### Cresce lo spreco alimentare Le famiglie buttano cibo per 8 miliardi in pattumiera

Il cibo che a casa finisce nella spazzatura costa più di 8 miliardi. Per non parlare dello spreco dell'intera filiera del cibo in Italia, che vale 14 miliardi per 4,5 milioni di tonnellate. Dopo la parentesi del Covid, si fa meno attenzione alle buone pratiche. E così 617,9 grammi settimanali, pari a 88,2 al giorno - per lo più di frutta (24,3 grammi), pane fresco (21,2) e verdure (20,5) - prendono la via della pattumiera e ciò ci costa 139,71 euro pro capite. È quanto emerge dall'Osservatorio Waste Watcher che verrà presentato oggi.

Guerrieri

a pagina 9

## LA RICERCA SUL CANCRO

### Tumori colon e pancreas La cura con i linfociti killer

Salinaro a pagina 7

## OGGI IL VERTICE

Netanyahu alla Casa Bianca per "ridisegnare" la Striscia

Geronico e Scavo a pagina 6

## BLOCCO AI MIGRANTI

Si della Cdu alla linea Merz Ma la piazza è contraria

Savignano a pagina 11

## Quando viene la felicità

Adrien Candiard

## Scegliere la vita

La felicità è una scelta: così ci insegnano tanti coach di sviluppo personale. È un'idea al tempo stesso rassicurante, perché suggerisce che la felicità sia a portata di mano, e colpevolizzante. Se non siamo felici, sembrano dirci, è un po' colpa nostra, perché basta decidere di esserlo... Nel libro del Deuteronomio, dopo aver trasmesso al popolo d'Israele appena uscito d'Egitto i comandamenti di Dio, Mosè conclude la sua presentazione della Legge con una frase semplicissima, che sembra voler dire qualcosa di molto simile: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e la felicità, la morte e

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agorà

## STORIA

Tevere, sponde sacre e abitati al riparo dalle alluvioni

Zappalà a pagina 17

## NARRATIVA

Famiglie lacerate, quando l'inferno diventa domestico

Ginzburg a pagina 18

## SANREMO

Rocco Hunt: «Vado al Festival con il mio rap impegnato»

Calvini a pagina 19



## I nostri temi

## VITE CAMBIATE/3

Karim e Jurgen, il riscatto a Casa Betania

GIORGIO PAOLUCCI

Non basta la pena se alla pena non si affianca un percorso per rielaborare il reato. Ma ci vuole un luogo, adatto.

A pagina 15

## IL DIBATTITO

Una teologia «sapida» che ci fa amici

GIUSEPPE MARCO SALVATI

Un carattere "esperienziale" e un carattere "speculativo" sono gli ingredienti alla base di una teologia «sapida».

A pagina 16



Vangelo  
e società

## IL TEMA

Al summit dedicato ai diritti dei più piccoli ieri Francesco ha annunciato che scriverà una lettera o un'esortazione su questo tema: «“No” alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto»

### La lettera: «Caro Francesco non vogliamo vivere in guerra»

I bambini scrivono al Papa e dieci di loro, in rappresentanza dei propri coetanei di tutto il mondo, gli consegnano la lettera all'inizio del Summit di ieri in Vaticano. «Non vogliamo vivere in un mondo con la guerra. La guerra non si deve fare, non serve a niente: distrugge, uccide e rende tutti più tristi ma questo, ancora, certi grandi non lo sanno», si legge nella missiva. «Insieme a te – aggiungono i piccoli estensori del testo – vogliamo ripulire il mondo dalle cose brutte, colorarlo con l'amicizia e il rispetto, e aiutarti a costruire un futuro bello per tutti! È difficile? Ma se tu ci aiuti diventa più facile!». I bambini esplicitano i loro desideri. «Vorremmo un mondo più giusto, senza divisioni tra i popoli, tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani. Un mondo che sia anche più pulito, in cui l'inquinamento non distrugge le foreste, sporca il mare e uccide tanti animali. Vorremmo un mondo per tutti, nessuno escluso! Un mondo in cui tutti i bambini (ma proprio tutti!) possano crescere bene, studiare, giocare, vivere sereni. Vogliamo la pace», conclude la lettera. Sempre nell'ambito della giornata di ieri il Papa ha anche ricevuto la delegazione di «Alliance Unbroken Kids», iniziativa nata domenica a Roma, in occasione del Summit. Partecipano la Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia, la Fondazione Unbroken, che si occupa di dare sostegno alle persone coinvolte dal conflitto in Ucraina, e la Fondazione 5P Europe, movimento che promuove la pace nel mondo. Francesco ha abbracciato il piccolo Roman Oleksiv, un bimbo ucraino di 9 anni che in un attacco missilistico del 2022 ha riportato ustioni sul 45 per cento del corpo.

Uno dei tanti  
bambini profughi  
nella striscia di  
Gaza / Ansa

MIMMO MUOLO  
Roma

L'annuncio giunge proprio al termine del Summit. E a darlo è il Papa in persona. Francesco scriverà una lettera o un'esortazione sui bambini. Anche come diretta conseguenza dell'incontro internazionale che ieri ha riunito in Vaticano alcune delle figure più importanti della politica, dell'economia, delle istituzioni e della società civile. Un vertice che ha sancito – come è scritto anche nel documento finale in otto punti – una convinzione esplicitata dal Pontefice fin dal suo primo intervento della mattinata, quello che ha dato il via ai lavori. «Nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro». Parole che riassumono il senso di un'intera giornata sul tema «Accogliamo e proteggiamoli». Così come l'«abbraccio» con dieci bambini dai cinque continenti, che al Papa hanno anche consegnato una lettera (ne riferiamo a parte. «I bambini ci guardano», ha detto papa Bergoglio alla fine, riprendendo un'espressione usata poco prima da padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa. «È anche il titolo di un film famoso» (di Vittorio De Sica, ndr), ha aggiunto il Pontefice. Ma soprattutto, aveva detto in mattinata, i bambini vanno ascoltati. In particolare «i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell'ingiustizia». Tutto ciò «serve a rafforzare il nostro “no” alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa». In nome di questa logica dello scarto, ha aggiunto il Papa, «la vita nascente è sacrificata mediante la pratica omicida dell'aborto. L'aborto sopprime la vita dei bambini e recide la fonte della speranza di tutta la società». È importante ascoltare, dunque: «Dobbiamo renderci conto che i bambini piccoli osservano, capiscono e ricordano. E con i loro sguardi e i loro silenzi ci parlano». «Ancora oggi – ha sottolineato Francesco – la vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento». E questo succede sia nel nord ricco che nel sud povero. «I bambini e gli adolescenti dei Paesi più poveri, o lacerati da tra-



# Il Papa: «Salvare l'infanzia ferita» Presto un documento sui bambini

gici conflitti, sono costretti ad affrontare prove terribili. Anche il mondo più ricco non è immune da ingiustizie. Là dove, grazie a Dio, non si soffre per la guerra o la fame, esistono tuttavia le periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare». Infatti, ha notato il Pontefice, «in misura assai più rilevante che in passato, le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imboccano le strade dell'aggressività o dell'autolesionismo. Inoltre, secondo la cultura efficientista, l'infanzia stessa, come la vecchiaia, è una “periferia” dell'esistenza». Per il Papa, è «triste e preoccupante» che i giovani non abbiano speranza. «Non è accettabile – ha aggiunto il Pontefice – ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In alcuni casi i minori stessi sono costretti a combattere sotto l'effetto di droghe. Anche nei Paesi dove non c'è la guerra, la violenza tra bande criminali diventa altrettanto micidiale per i ragaz-

zi e spesso li lascia orfani ed emarginati». Anche l'individualismo esasperato dei Paesi sviluppati è deleterio per i più piccoli, ha detto il Papa. «A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire; sono vittime di liti, del disagio sociale o mentale e delle dipendenze dei genitori. Molti bambini muoiono da migranti nel mare, nel deserto o nelle tante rotte dei viaggi di disperata speranza. Molti altri soccombono per mancanza di cure o per diversi tipi di sfruttamento. Sono situazioni differenti, ma di fronte alle quali ci poniamo la stessa domanda: come è possibile che la vita di un bambino debba finire così?». Di fronte a tutti questi mali il Papa ha messo in guardia anche dal pericolo dell'assuefazione. «L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica». Perciò, ha proseguito, «oggi siamo qui per dire che non vogliamo che tutto questo diventi una nuova normalità. Non possiamo accettare di abituarci». Quindi Francesco ha citato una serie di dati impressionanti. «Più di 40 milioni di bambini sono sfollati a causa dei con-

fitti e circa 100 milioni sono senza fissa dimora. C'è il dramma della schiavitù infantile: circa 160 milioni di bambini sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. Ci sono milioni di bambini migranti spesso non accompagnati. Fenomeno «sempre più frequente e grave». Un altro problema è quello dei bambini cosiddetti “invisibili”. «Per loro non c'è protezione della legge e possono essere facilmente maltrattati o venduti come schiavi. Ricordiamo i piccoli Rohingya, che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini *indocumentados* al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell'esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli Usa, e tanti altri». Il Papa ha concluso il suo intervento della mattinata con un auspicio. «Il vostro contributo possa aiutare a costruire un mondo migliore per i bambini, e quindi per tutti. Mi dà speranza il fatto che siamo qui, tutti insieme, per mettere al centro i bambini, i loro diritti, i loro sogni, la loro domanda di futuro». Alla fine infatti, Francesco ha definito il Summit «un osservatorio e un laboratorio». Per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI INTERVENTI DEI “GRANDI” AL SUMMIT IN VATICANO

# Diritti negati, sfida senza confini

Roma

I diritti dei bambini visti da diverse angolature. Quelli degli interventi dei leader presenti. Le cui conclusioni saranno portate anche al G20 dalla presidenza di turno del Sudafrica. A prendere la parola per prima, dopo il Papa e il saluto di padre Enzo Fortunato, presidente del Comitato organizzatore, è stata la **regina Rania di Giordania**. «Oggi – ha detto – un bambino su sei nel mondo vive in aree colpite da conflitti. Ogni giorno, decine di loro vengono uccisi o mutilati, privati di ogni diritto, del diritto alla vita e alla sicurezza, ma anche all'istruzione, alla salute, alla privacy e alla protezione dagli abusi». «I nostri peggiori incubi – ha proseguito – diventano la loro realtà quotidiana». «Come abbiamo permesso che la nostra umanità arrivasse a questo: uno status quo che considera accettabile la sofferenza di alcuni bambini, in base al loro nome, alla loro fede o alla terra in cui sono nati? Dove il destino di ogni bambino è determinato dai limiti imposti da una linea artificiale che separa “i nostri figli” da “i loro”?». Se-

condo Rania, «ogni bambino ha lo stesso diritto alla nostra protezione e alle nostre cure. Senza eccezioni. Senza esclusioni. Senza precondizioni». Anche **Antonio Tajani**, vice premier italiano e ministro degli Esteri, si è soffermato sullo scenario mediorientale. «L'Italia continuerà a fare il suo dovere in Medio Oriente e presto il governo farà arrivare in Italia una trentina di bambini malati di tumore, segnalati dal cardinale Pizzaballa e dal Centro Giovanni XXIII», ha detto. Il ministro la prossima settimana sarà al porto di Ashdod con due navi italiane che realizzano il progetto “Food for Gaza”. «Allo stesso tempo – ha aggiunto – non vogliamo dimenticare i bambini israeliani uccisi, aggrediti, ancora ostaggi dopo la tragedia del 7 ottobre. I bambini israeliani e palestinesi non hanno nulla a che fare con lo scontro tra grandi. Sono soltanto vittime innocenti dell'odio di chi non si rende conto di quanto male si fa colpendo la popolazione civile», ha sottolineato. Tajani ha poi fatto riferimento anche ad altri problemi che investono l'infanzia, come ad esempio la breve aspettativa di

Da Rania di Giordania a Liliana Segre, da Tajani a Draghi a Gore: nelle loro parole, la denuncia dell'infanzia negata. E gli impegni da prendere

vita in Africa e rinnovato l'invito ad un impegno anche in tal senso. Inoltre ha citato il suo impegno per attuare lo Ius Scholae in Italia e gli sforzi del governo per combattere la denatalità in Italia. Per **Liliana Segre**, senatrice a vita e sopravvissuta all'orrore dei lager nazisti (che poi è stata anche ricevuta in udienza dal Papa), «dobbiamo unirci per respingere l'odio e nella difesa e nella protezione di tutti i bambini del mondo», che sono sacri. «Vorrei solo suggerire che, se le storie di dolore e ingiustizia dei bambini nel mondo fossero utilizzate solo per ricordare una sofferenza di parte, per quanto gravissima e immensa, perderebbero il loro significato di evento universale. Quando invece dalla Shoah nasce il riconoscimento per ogni tipo di sofferenza ingiusta e per tutte le vittime della violenza ingiustificata e dell'odio in ogni parte

del mondo, di ogni popolo, etnia, religione, essa mantiene la sua portata universale, la sua capacità di parlare a tutti e dalla compassione per questi bambini nasce una compassione infinita per tutti i bambini del mondo». Da **Mario Draghi** è arrivato l'invito a «investire nella scuola, in modo intelligente e lungimirante», come «primo atto di responsabilità per una società che intenda davvero amare e proteggere i propri figli. La scuola – ha rimarcato l'ex premier e presidente della Bce – è lo strumento che ha lo Stato per assicurare a tutti una stessa base di partenza». «È per questo – ha aggiunto Draghi – che, durante la pandemia, il nostro governo ha dato la massima priorità alla riapertura in sicurezza delle scuole. Ed è per questo che il Pnrr investe negli asili nido e nel tempo pieno. Occorre continuare su questa strada per dare ai giovani le competenze necessarie per affrontare le grandi transizioni che influiranno sul loro futuro». E se il Sudafrica, come annunciato dal ministro **Nokuzola Tolashe**, durante il suo intervento, porterà le conclusioni del Sum-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

mit al G20, l'ex premier italiano **Paolo Gentiloni**, attualmente rappresentante Onu per le questioni legate al debito estero dei Paesi poveri ha ricordato quanto questo problema sia una palla al piede gravissima per molti Stati. «Essi spendono più soldi per gli interessi sul debito che per l'istruzione scolastica», ha denunciato. Bisogna porre rimedio alla questione. Anche lo sport può aiutare. Secondo il presidente del Comitato olimpico internazionale, **Thomas Bach**, «i bambini che fanno sport imparano i principi della disciplina, del fair play e l'importanza del rispetto delle regole. Tutti valori universali. Attraverso lo sport – ha affermato – promuoviamo solidarietà e pace». «Questo non è solo un meeting, ma un impegno globale. Ogni bambino ha il diritto di crescere in un ambiente dove viene amato, protetto e come presidente

dell'Interpol sono profondamente impegnato in questa missione», ha detto **Ahmed Naser Al-Raisi**. A sua volta l'ex vicepresidente Usa **Al Gore** ha lanciato un allarme. «La minaccia della devastazione ecologica, che comprende le crisi del clima e della biodiversità, è un fardello che abbiamo messo sui nostri figli, i quali stanno ereditando un pianeta sull'orlo del precipizio». Per il vicario della Custodia di Terra Santa, **padre Ibrahim Faltas**, «la pace è il diritto principale dei bambini». E anche il gran cancelliere del Sovrano Ordine di Malta, **Riccardo Paternò di Montecupo**, ha messo l'accento «sulla tragica situazione che riguarda i 473 milioni di bambini colpiti dai conflitti». Attenzione per i bambini colpiti da disabilità ha chiesto infine **Francesca Di Maolo** del Serafico di Assisi. (**M.Mu.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Quei 12 milioni di piccoli schiavi

*Le ferite dei bambini nel racconto della coordinatrice di Talitha Kum, suor Abby Avelino: una vittima di tratta su tre è un minore. Il boom degli adescamenti online, lo sfruttamento nel lavoro, i matrimoni precoci. «Ma mettendoci in rete possiamo fare molto»*

VIVIANA DALOISO

Dove viene alzato un muro, tirato un filo spinato, chiusa una porta, si spegne l'umanità e iniziano le tenebre della tratta. Non c'è ragion di Stato che tenga davanti al dramma delle persone costrette a fuggire dai propri Paesi e poi sfruttate e abusate lunga la strada spesso infinita del loro viaggio: sono 50 milioni nel mondo, di cui 12 milioni bambini. Piccoli schiavi in balia della spietatezza di cui sono ancora capaci gli uomini. Immaginate i loro volti, le loro sofferenze. Suor Abby Avelino li immagina ogni minuto, da quando in un passato che sembra lontanissimo ha rinunciato alla sua avviata carriera di ingegnere per occuparsi proprio di loro. In Giappone, dove la mandarono le suore domenicane, ha incontrato il dramma dei bambini delle migranti filippine, abusati ed emarginati in quella terra pur ricca di tradizioni e di diritti. Oggi assiste disarmata a quello dei piccoli coinvolti nei conflitti, dal Medio Oriente all'Ucraina, o respinti lungo le barriere che gli egoismi nazionali stanno innalzando in ogni dove: «Stiamo tornando indietro...» osserva con un filo di commozione. Poi sul volto della coordinatrice internazionale

della grande rete Talitha Kum torna il sereno: le parole e l'impegno delle *sisters*, d'altronde, (6mila sparse in ogni parte del mondo) sono un distillato di speranza e nell'anno del Giubileo che alla speranza è dedicato la loro presenza a Roma, per la settimana che prepara la XI Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di sabato prossimo, non si tratta affatto di un dettaglio. «È il momento di unire le nostre voci e di chiamare tutti ad agire» continua. La tratta si combatte solo lavorando insieme, con le vittime e i sopravvissuti, affrontandone le cause». E di compiti la suora ne ha per tutti: per i giovani e i giovanissimi, per gli influencer, per cantanti e attori, per leader politici e capi di governo. **Suor Abby, intanto qual è la situazione a livello internazionale?** I numeri sono preoccupanti, lo dicono tutti i report. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un incremento costante del fenomeno della tratta complici i fragilissimi equilibri internazionali: è evidente che là dove si scatena un conflitto, e dove le popolazioni sono costrette a fuggire dalle proprie case, la loro esposizione ai trafficanti di essere umani cresce esponenzialmente. Anche il cambiamento climatico sta avendo un impatto deva-



Suor Abby Avelino di Talitha Kum

stante: i disastri naturali e provocati dall'uomo causano lo sfollamento di milioni di persone. Tra queste ultime, molte vivono già in condizioni di povertà e non hanno i mezzi per ricostruire la propria vita, il che li rende facili prede dei trafficanti. Stiamo parlando di 120 milioni di migranti forzati: sono quelli contro cui sempre più spesso i governi puntano il dito, sono quelli che abbiamo visto qualche giorno fa deportati in catene, rimandati nei Paesi da cui sono scappati per sopravvivere. Non sono criminali, sono vittime.

**Donne e bambini soprattutto.**

È così. Una vittima di tratta su tre, nel

mondo, è un bambino. Solo tra il 2019 e il 2022 sono stati oltre 8 milioni quelli coinvolti in abusi e sfruttamento sessuale, per lo più bambine. Il fenomeno - assieme a quello dei matrimoni precoci - è particolarmente drammatico nei Paesi asiatici, ma si sta diffondendo ovunque soprattutto grazie al web: è infatti l'uso massiccio dell'online da parte dei trafficanti a interpellarci oggi. La tratta ha trovato nella rete il suo principale mezzo di adescamento: i più piccoli vengono contattati tramite siti, chat e social network, vengono fatte loro promesse di facile guadagno, li si costringe soprattutto a condividere materiale fotografico e video con atti sessualmente espliciti. Una frontiera su cui sembra impossibile intervenire.

**Per questo motivo come Talitha Kum avete iniziato a lavorare coi "Giovani ambasciatori", molti dei quali sono arrivati a Roma in questi giorni da ogni parte del mondo per la Giornata di preghiera riflessione contro la tratta e per incontrare il Papa. Chi sono?**

Sono ragazzi e ragazze in prima linea sul fronte della prevenzione, che abbiamo incontrato e formato sulla tratta e che parlano ai propri coetanei del fenomeno utilizzando il loro linguaggio: l'idea è che soltanto i giovani e i giovanissimi, con la loro creatività e con l'uso che fanno dei nuovi mezzi di comunicazione, possano arrivare davvero a creare consapevolezza tra le nuove generazioni sui rischi che si corrono fidandosi di chi offre loro lavoro, magari in un altro Paese. L'unico modo che abbiamo di combattere una piaga così estesa, d'altronde, è quello di fare rete e di coinvolgere la società dal basso: mi fido di un ragazzo o di una ragazza del mio villaggio, ascolto i suoi consigli, sono più coinvolto se ha sperimentato sulla propria pelle un abuso e mi racconta la sua storia. I risultati ci incoraggiano: grazie al contributo attivo e capillare dei Giovani ambasciatori negli ultimi due anni il numero totale di persone che assistiamo è aumentato del 34% e il numero di Paesi in cui siamo operativi del 10%. Siamo arrivati ad aiutare quasi 40mila tra vittime e sopravvissuti in un anno e a coinvolgere nei nostri progetti di formazione e prevenzione qualcosa come 620mila persone tra cui studenti, giovani, educatori, leader

religiosi e funzionari governativi, che hanno ricevuto le conoscenze e gli strumenti necessari per combattere a loro volta la tratta, ciascuno nel proprio ambito.

**Cosa non funziona ancora?**

La mancanza di politiche serie, capaci di gestire il fenomeno delle migrazioni forzate a partire dalla tutela dei diritti e della dignità umana delle persone. Faccio l'esempio molto concreto di una ragazza africana di 17 anni vittima di tratta che siamo riuscite ad aiutare e a mettere al sicuro dai propri sfruttatori. Sua madre è in Italia, vorremmo poterla portare qui e riunirle, ma da 14 mesi siamo appesi agli ingranaggi a volte incomprensibili della burocrazia e delle leggi che ce lo impedisce. Perché? Il tempo nell'intervento di sostegno a una vittima è tutto: più tempo passa, più alto è il rischio che torni ad essere intercettata dai trafficanti.

**Come si può sperare di vincere la battaglia contro la tratta in uno scenario così sconsolante?**

Pregando! Siamo qui a Roma per pregare, l'8 febbraio è una giornata di preghiera innanzitutto, perché la preghiera può tutto come ci ha insegnato Santa Bakhita. E poi lavorando insieme, coinvolgendo sempre più persone in quello che facciamo: in questi giorni a Roma lo faremo fermando le persone per strada, raccontando le storie di abuso e di salvezza. Fare rete, essere in tanti, essere dappertutto, significa che in ogni momento posso sollevare la cornetta, chiamare una sorella dal'altra parte del mondo e dirle che c'è una persona in pericolo che ha bisogno di aiuto. Significa che quella sorella può fare lo stesso con me. Soprattutto, significa che una vittima di tratta quell'aiuto lo troverà subito.

**Siete una rete di donne, soprattutto. La vostra voce nella Chiesa si fa sentire...**

E viene ascoltata. Il potere grande che hanno le donne è proprio questo: dare voce a chi non ne ha, alle minoranze, ai più vulnerabili. Tra cui tante, nel caso della tratta, sono donne. Siamo chiamate come donne a sollevare la testa, siamo chiamate ad agire, a non stare ferme. Questo anche quando siamo vittime. E gli uomini devono lavorare insieme a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Francesco con un bambino durante una udienza generale nell'Aula Paolo VI. Il Pontefice ha voluto il Summit mondiale sui diritti dei bambini che si è tenuto ieri in Vaticano / Vatican Media



## VERSO L'8 FEBBRAIO

### Una settimana di incontri e di testimonianze. Sabato la Giornata

Si può pregare, camminare. Si può ascoltare. Si può anche solo sperare, che nell'anno del Giubileo è già importantissimo. La tratta è il nemico che può essere sconfitto solo se si è in tanti: non a caso "Ambasciatori di speranza. Insieme contro la tratta di persone" è il tema scelto per l'undicesima Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta che si celebra ogni anno l'8 febbraio in occasione della festa di Santa Bakhita, donna e suora sudanese vittima di tratta e simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro questo fenomeno. A testimoniare l'impegno accanto alle vittime a Roma ci sono in questi giorni i giovani della rete globale contro la tratta provenienti da tutti i continenti: il gruppo si è unito ai rappresentanti delle organizzazioni promotrici - Talitha Kum, l'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg) e l'Unione dei superiori generali (Usg) e decine di altre associazioni - per una settimana di formazione e incontri, con un momento centrale di preghiera e riflessione insieme a Papa Fran-

cesco. È stato proprio il pontefice, d'altronde, a voler istituire nel 2015 la Giornata, affidandone proprio a Talitha Kum la promozione al e il coordinamento. Le iniziative hanno preso il via domenica con la partecipazione all'Angelus in Piazza San Pietro. Ieri la delegazione dei giovani ha dato vita a un pellegrinaggio attraverso tre Porte Sante del Giubileo usando la App Walking in Dignity, su cui si possono donare i passi compiuti (non solo a Roma) e trasformarli in progetti concreti di aiuto. Oggi alle 16.30 ci sarà un flash-mob in Piazza Santa Maria in Trastevere e a seguire, alle 17.30, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, una Veglia ecumenica di preghiera. Giovedì pomeriggio, dalle 16 alle 19, le testimonianze dei sopravvissuti all'Università Pontificia di Santa Croce di Roma. La mattina di venerdì 7 febbraio l'incontro col Papa e il pellegrinaggio online di preghiera e riflessione contro la tratta che attraverserà tutti i continenti e i fusi orari ([www.preghieracontrotratta.org/yt/it](http://www.preghieracontrotratta.org/yt/it)). Sabato l'ultimo momento di condivisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO IIRITANO, PRESIDENTE DI "AMICA SOFIA", PROPONE LABORATORI NELLE SCUOLE IN ITALIA E NEL MONDO

## Il maestro che ai bimbi insegna il dialogo: «Impariamo da loro a essere adulti»



DORELLA CIANCI

Durante il Summit sui diritti dei bambini, promosso in Vaticano, sono emersi due termini importanti: «dialogo» e «ascolto». Parole alle quali devono corrispondere iniziative concrete da parte delle diverse agenzie educative, che possono agire, anche al di là dei fondi stanziati dai governi, mettendosi direttamente in cammino, anche in nome dell'attenzione da dare al futuro. In questo scenario si colloca l'esperienza di un insegnante e scrittore, Massimo Iiritano, presidente di un gruppo di ricerca, "Amica Sofia" da sempre dedito ai bambini. Lo abbiamo contattato mentre è ospite della scuola italiana G.B. Hodierna di Tunisi, anche grazie alla collaborazione dell'Istituto Ita-

liano di Cultura. Iiritano, che con "Amica Sofia" è fra gli ideatori del premio nazionale per le scuole dedicato al maestro Lodi, propone laboratori dialogici. «Il filosofo Livio Rossetti spiega che noi disimpariamo troppo presto a dialogare. È l'attitudine che più disimpariamo crescendo» sottolinea Iiritano. «Abbiamo bisogno di tornare ad ascoltare i bambini e a riappropriarci della dialogicità grazie al loro aiuto. Questo lo facciamo, alcune volte, nelle nostre scuole, ma riusciamo a farlo molto meglio in laboratori promossi in diverse zone d'Italia e del mondo. In Italia, ad esempio, è stato utile mettere in atto questi momenti di pensiero con i bimbi migranti, che incontro, soprattutto, nella comunità di Camini. Qui a Tunisi ho incontrato bambini che portano con sé storie di identità diverse e che hanno bisogno di riappropriarsi dell'infanzia, anche laddove si sentono spaesati per le difficoltà linguistiche legate alla loro dop-

pia appartenenza culturale. Conoscono tutti l'arabo e il francese, ma parlano e imparano nel contempo la lingua italiana, dalla quale, in questo Paese, sono affascinati. Papa Francesco parla di una Chiesa in uscita. Tale dev'essere tale anche la scuola». «La Tunisia» aggiunge Iiritano «è davanti alle nostre coste. È un Paese ricco di contraddizioni, perché da un lato riporta buoni indici di scolarizzazione, rispetto alle altre zone magrebine e mediorientali, ma, al tempo stesso, è anche un Paese dove si registrano ancora difficoltà economiche ed erosione dei diritti». Alcuni dati parlano chiaro: durante il 2024 sono stati segnalati abusi contro migranti, rifugiati e richiedenti asilo africani dalla pelle nera, con un uso eccessivo della forza su bambini e adolescenti. Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, solo la scorsa estate, circa 2.000 migranti, tra cui donne e tanti bambi-

ni, sono stati espulsi al confine tunisino con Libia e Algeria. Dice Iiritano: «Non possiamo trincerarci nelle nostre classi e non sentire il dovere di far qualcosa per chi è poco più distante da noi. Se non fossimo educatori di questo tipo, in cammino e in ascolto verso i bambini più fragili, con quale coraggio poi potremmo continuare le lezioni coi nostri studenti? Questa in Tunisia è una delle tante esperienze nella quali è importante portare il senso intrinseco della filosofia: il dialogo con e fra gli altri, soprattutto con i bambini, segnati da esperienze diverse. Non si può facilmente raccontare quello che nasce in questi laboratori, ma un dato è visibile: in quello spazio nasce il senso del noi. I bambini ci chiedono continuamente, in diversi modi, di essere ascoltati e sono anche disposti a insegnarci a farlo, ma dobbiamo tendere l'orecchio e uscire dalla comoda e trionfale adultità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Iiritano in mezzo ai ragazzi di una delle scuole dove tiene laboratori dialogici

## L'INTERVISTA

Con l'aumento delle migrazioni forzate legate ai conflitti e ai disastri climatici cresce il numero di persone in balia dei trafficanti d'esseri umani: «E i governi troppo spesso stanno a guardare»

### Minori rifugiati Unhcr: la scuola salva la vita a questi bimbi

Garantire accesso all'istruzione, per portare colore e speranza nella vita di tantissimi bambini in fuga da guerre e violenze, è l'obiettivo di "Coloriamo il futuro dei bambini rifugiati", la campagna di Unhcr, Agenzia Onu per i Rifugiati. I fondi raccolti andranno a sostenere il programma di "Primary Impact" in 26 Paesi del mondo, che mira ad assicurare l'accesso a scuola a 250mila bambini entro il 2027. Quasi la metà dei 14,8 milioni di bambini rifugiati in età scolare nel mondo sono esclusi dal sistema scolastico. Sono quindi 7,2 milioni i bambini rifugiati che non hanno accesso a scuola, come emerge dall'ultimo report sull'istruzione, ma per loro rappresenta una possibilità di salvare la loro vita. Soprattutto durante le emergenze umanitarie, la scuola, infatti, protegge i bambini rifugiati, riducendo i rischi di reclutamento forzato in gruppi armati, di lavoro minorile, di sfruttamento, di violenza sessuale e di genere, di gravidanze e di matrimoni precoci. «La scuola salva la vita dei bambini rifugiati: sui banchi sono protetti da sfruttamento, abusi, violenze, reclutamento forzato, matrimoni precoci. Ma non solo, attraverso l'istruzione un bambino rifugiato può lasciarsi alle spalle i traumi e tornare a vivere una rassicurante normalità, un fattore essenziale per una sana crescita psicofisica. Inoltre, solo attraverso la scuola i bambini rifugiati possono integrarsi in un nuovo Paese, socializzare, imparare e potranno così, un giorno, realizzare i loro sogni e aspirazioni a beneficio loro e delle comunità che li hanno accolti o del loro Paese» commenta Laura Iucci, direttrice della raccolta fondi di Unhcr Italia.





A voi la parola

ECONOMIA CINESE, GUARDARE OLTRE LA PROPAGANDA

Gentile direttore, da qualche settimana i giornali parlano con insistenza della nuova intelligenza artificiale cinese DeepSeek, senza però approfondire gli aspetti tecnici e ignorandone le gravi limitazioni imposte dalla censura del regime. Questa enorme attenzione merita una riflessione, e una semplice domanda: ossia cosa c'è dietro DeepSeek? Non è difficile capirlo, perché emerge chiaramente dai titoli degli articoli dei giornali. Dietro DeepSeek c'è la narrazione alimentata dalla propaganda pervasiva del regime di Pechino che sostiene il declino irreversibile dell'Occidente ormai superato in tutti i settori dalla Cina, e prospetta un'egemonia incontrastata per l'intero secolo, già denominato "secolo cinese". Purtroppo per i politici cinesi la realtà è ben differente, e se possono vantare presunti successi tecnologici, non possono però nascondere la crisi economica che perdura in Cina, e la stagnazione cronica di un mercato agonizzante che cerca ossessivamente una possibilità di crescita esclusivamente nelle esportazioni, creando perciò una sovrapproduzione sempre più incontrollata. Sono tanti gli economisti che hanno lanciato l'allarme sulle condizioni dell'economia cinese, ma le loro voci sono poco ascoltate e sovrastate dalla narrazione continua dei successi tecnologici cinesi.

Cristiano Martorella

LO SCAFISTA IN CARCERE E ALMASRI IN LIBIA

Gentile direttore, il 31 gennaio al porto di Ancona la nave Ocean Viking ha sbarcato 111 migranti soccorsi al largo di Lampedusa. Tra di loro la polizia ha individuato un egiziano, che sarebbe stato al timone dell'imbarcazione soc-

corsa, in pratica lo scafista. L'uomo è stato arrestato immediatamente con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed ora si trova in carcere, dove presumibilmente trascorrerà diversi anni. Trattamento nettamente diverso da quello riservato dal governo italiano al generale torturatore Almasri, capo riconosciuto dell'organizzazione criminale che in Libia controlla i flussi dei migranti, un personaggio che secondo la presidente del consiglio Meloni andava inseguito «in tutto il globo terracqueo», proprio per stroncare la rete mafiosa che ha in mano il traffico di esseri umani.

Dalla prima pagina

SALVIAMOLI SALVIAMOCI

Non può soprattutto assurgere a *diritto*, addirittura costituzionale: una nostra "libertà" che viene prima del diritto a esistere di qualcun altro. A ben guardare è la stessa logica delle guerre: quella per cui, quasi con leggerezza, si mettono in conto morti e devastazioni del "nemico" e del proprio popolo. Si progettano feroci pogrom facendo strage di persone innocenti, si calcolano le possibili ritorsioni, si "investe" addirittura sulla controreazione che l'uccisione della propria gente può determinare. Si fomenta l'odio su tutti i fronti, si investe solo in armi anziché in benessere per le future generazioni: razzisti da un lato e bombe dall'altro, si depositano arsenali sotto le scuole e si bloccano i tir con gli aiuti d'emergenza. Si decide - coscientemente, a tavolino - che neonati vengano decapitati e decine di migliaia di bambini muoiano per i bombardamenti e la fame, che centinaia di migliaia non vadano più a scuola, che milioni crescano nella miseria, sotto una tenda in un campo profughi lontano dalla loro terra. Fino a quando, magari, tentano di emigrare attraversando un mare o un fiume, annegandovi o finendo per essere respinti indietro. Anziché rassicurare i più piccoli, farli crescere sereni, si fa sì che nessuno si senta più "sicuro" né da un lato né dall'altro di muri che continuano a costruire per dividerci, nell'illusione di proteggerci così alla loro ombra. Intervenedo in Vaticano, la regina Rania di Giordania ha spiegato che a Gaza «il 96% dei minori sentiva che la sua morte era vicina e quasi la metà dei ragazzi ha detto di voler morire. Non di sognare di diventare astronauti o pompieri, come gli altri ragazzini, ma di preferire la morte. Come abbiamo permesso che la nostra umanità arri-

vasse a questo?». Ecco, questa è la vera domanda. Che vale per il Medio Oriente come per l'Ucraina, per l'Africa dei conflitti come per i tanti luoghi e situazioni in cui la vita dei bambini viene violata. E si ripropone - in proporzioni minori, certo, eppure non meno preoccupanti - anche nelle nostre società del benessere, in cui si rinuncia in radice a dare la vita o la si sfrutta, si negano i diritti fondamentali dei più piccoli che pure abbiamo scritto nero su bianco 70 anni fa o, ancora, si caricano i piccoli dei nostri troppi pesi e condizionamenti, li si carica di *nostre* aspettative di successo che, quando vanno deluse, mandano in crisi e fanno ammalare. Dove e perché abbiamo perso la nostra umanità? Dove e come possiamo recuperarla se non ritrovando il senso profondo dell'essere "umani"? Che non è restare eternamente concentrati sull'"io", proiettare sempre e solo sé stessi, ma coltivare e fare crescere una speranza, costruire un futuro possibile, salvarci facendo sviluppare la vita degli altri, a cui siamo inscindibilmente legati e affratellati. A cominciare da quella dei bambini, nostri e degli altri, dei *figli dell'uomo*. Il Papa ieri ha annunciato un'Esortazione apostolica sui diritti dei bambini. Nelle fonti del magistero papale questo tipo di documento ha un "valore" minore rispetto a un'enciclica. Ma la Chiesa su questo non deve ribadire dottrine, ciò che serve oggi è appunto un'*esortazione* alle nostre coscienze. Sono queste che vanno risvegliate e ripulite: quelle dei potenti e di ciascuno di noi che non possiamo mai essere semplici spettatori della vita.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scriviamoci tutto



risponde  
Andrea  
Lavazza

“Attenti all’Orologio dell’Apocalisse” Anche la guerra dei dazi è pericolosa

Caro Avvenire, alla luce dell'aggiornamento dell'Orologio dell'Apocalisse, speriamo di fare in tempo a riscuotere la pensione di febbraio che dovrebbe essere più cospicua. Sarebbe meglio evitare paragoni tra intelligenza artificiale e umana. Di delusioni ne abbiamo ricevute anche troppe.

Alessandro Antinori

Caro Antinori, apprezzo il suo humor nero e spiego che lei si riferisce alla circostanza per cui gli scienziati del "Bulletin of the Atomic Scientists" dell'Università di Chicago hanno portato a soli 89 secondi dalla mezzanotte il cosiddetto Orologio dell'Apocalisse (*Doomsday Clock*). Si tratta di un segnap tempo simbolico ideato nel 1947 per rappresentare idealmente la vicinanza dell'umanità a una catastrofe globale: allo scoccare delle ore 24 si materializzerà la fine del mondo. Inizialmente, l'Orologio fu impostato a 7 minuti dalla tragedia definitiva, alla luce delle tensioni della Guerra Fredda con il connesso incubo atomico. Nel corso degli anni, le lancette sono state regolate 23 volte, avvicinandosi o allontanandosi dalla mezzanotte in base alle valutazioni sui rischi globali. Oltre a quello nucleare, dal 2007 vengono considerati anche altri fattori, quali i cambiamenti climatici e le tecnologie emergenti potenzialmente distruttive. Il 28 gennaio scorso l'Orologio è stato portato a meno di un minuto e mezzo dalla mezzanotte, il punto più vicino alla catastrofe mai registrato (per avere un'idea, pensiamo che in una giornata vi sono 1.440 minuti). Questo inquietante "ticchettio" è stato determinato da una combinazione di elementi, tra cui la proliferazione degli arsenali e le crescenti tensioni internazionali che aumentano il rischio di uno scontro atomico; la crisi ambientale, i cui effetti sono sempre più palesi, dagli eventi meteorologici estremi all'innalzamento del livello dei mari; e l'integrazione dell'intelligenza artificiale in ambito militare, che crea preoccupazioni circa il controllo delle scelte automatizzate in contesti bellici.

In questo senso, caro Antinori, concordo che è meglio non delegare tutto all'IA e provare a mantenere la responsabilità delle nostre azioni più rilevanti, anche se, sia detto per inciso, gli esseri umani non si risparmiavano nel condurre conflitti e mettere in atto atrocità di ogni tipo.

Che fare, dunque, posto che la pensione è arrivata regolarmente e i pochi che la ritirano ancora allo sportello riusciranno per questo mese a mettercela in tasca? Molti ritengono esagerati i timori sulla fine del mondo, sebbene gli scienziati che governano l'Orologio non siano degli sprovveduti. Le loro fosche previsioni dovrebbero servire come monito utile a sensibilizzare l'opinione pubblica e i leader mondiali sulle minacce esistenziali che l'umanità affronta. Sono necessarie azioni urgenti e concrete per riportare indietro l'Orologio e garantirci un futuro più sicuro. Eppure, continuiamo ad avanzare impavidi verso ulteriori divisioni: dove non arrivano le armi, si scatena la guerra dei dazi che mina la fiducia e la cooperazione tra nazioni, aprendo la strada a ostilità più radicate.

Insomma, caro Antinori, per restare sul suo registro ironico, verrebbe da dire: "Di doman non v'è certezza, spendiamoci subito la pensione in attività amene". In realtà, esistono seri motivi di allarme, e sarebbe opportuno che ciascuno, soprattutto chi ricopre ruoli politici e decisionali di rilievo, ne prenda atto al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Alberto Weiss  
Senigallia (An)

LA PACE, COME ULISSE, È UN ESULE

Gentile direttore, l'uscita al cinema di "Itaca. Il ritorno" di Uberto Pasolini con Ralph Fiennes nel ruolo dell'eroe omerico mi ha fatto pensare ad una frase: «Nessuno vuole la pace». Come sarebbe bello se quel «nessuno» fosse come lo stratagemma usato da Ulisse per ingannare il ciclope Polifemo. Perché significherebbe «Ulisse vuole la pace» e allora sì che ci sareb-

be speranza. Saremmo nelle mani del più scaltro degli uomini. Invece siamo nella grinfia di un (o più) ciclope vorace, dalla (mono) vista oscurata ben prima di averla persa per il palo d'ulivo arroventato nell'occhio. Una vista che, incapace di mettere a fuoco la pace, era già bruciata e accecata dalle fiamme dell'odio. Bisogna spegnere quelle fiamme di odio che sono sacche di resistenza alla pace. La pace come Ulisse è un esule. Lui, impiegò dieci anni, ma alla fine tornò a casa. Che lo stesso destino tocchi alla pace, magari con viaggio meno tortuoso e più breve.

Daniele Piccinini

Dalla prima pagina

PACE ATTRAVERSO IL DIRITTO

Di fronte alle crisi l'Onu (e le istituzioni collegate, come la Corte internazionale di giustizia) ha indicato la strada: nonostante i veti della Russia, l'Assemblea generale ha chiesto il cessate il fuoco e dichiarato illegittima l'aggressione all'Ucraina, e pur con il veto Usa la condanna non è mancata per Israele quando ha abusato del suo diritto di difesa. L'impegno e l'azione dell'Onu, dunque, non sono mancati: sono gli Stati ad avere rinunciato al multilateralismo e alla funzione di far rispettare le risoluzioni per imporre la pace.

Il *Vertice del Futuro* svoltosi all'Onu nello scorso autunno ha rilanciato la sfida: se si vogliono ripristinare le condizioni per un "ordine internazionale" capace di fermare le guerre occorre ripartire dalla riforma delle Nazioni Unite. Il segretario generale António Guterres ha rimarcato che il Consiglio di Sicurezza è «bloccato in una distorsione temporale»: vi domina il potere di veto dei P5, i cinque membri permanenti ancora rappresentati da Usa, Cina, Federazione Russa, Gran Bretagna e Francia. L'Onu è fermo al modello decisionale del 1945, in cui c'erano 51 nazioni. Oggi ne fanno parte 193 Stati, e non c'è un seggio permanente per l'India, il Paese più popolato al mondo con 1 miliardo 428 milioni di abitanti, il Giappone e la Germania che hanno economie e popolazioni più grandi di Gran Bretagna e Francia. Gli Stati Uniti sostengono l'estensione dei seggi permanenti a questi Paesi, come per l'Africa, l'America Latina, i Cara-

ibi, rappresentati da organizzazioni regionali o leader designati a rotazione. È la risposta a Russia e Cina che propagandano il loro "ordine mondiale multipolare" alimentando il risentimento anticoloniale del *Global South*. Per evitare la paralisi definitiva dell'Onu sarebbe escluso il potere di veto per i nuovi membri permanenti. *Uniting for Consensus* è la proposta dell'Italia + 11 (Argentina, Canada, Colombia, Costa Rica, Italia, Malta, Messico, Pakistan, Corea, San Marino, Spagna, Turchia): si punta a un allargamento del Consiglio con rappresentanti di gruppi regionali, tra cui l'Unione Europea, presenze di lunga durata e rielezione immediata (in atto i membri non permanenti hanno mandati per due anni, non immediatamente rieleggibili). Occorrerebbero però soluzioni radicali: l'astensione dal veto per chi è parte in causa (come la Russia, per l'aggressione all'Ucraina) e il riconoscimento del valore vincolante delle risoluzioni approvate a maggioranza qualificata dalla Assemblea generale, sulla base della risoluzione *Uniting for Peace* (Uniti per la pace) adottata nel 1950 per la Corea. Il disordine globale impone di affrontare questo percorso: è ancora attuale il monito di Hans Kelsen: *Pace attraverso il Diritto* è il titolo del saggio apparso nel 1944 che anticipava i principi delle Nazioni Unite. L'80° anniversario della Carta Onu, che ricorre quest'anno, è l'occasione per riparlare con più convinzione.

Maurizio Delli Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sguardi missionari

Così la denatalità colpisce in tutti i Paesi dell'Asia



GIORGIO BERNARDELLI

Incoraggiare le giovani a coppie a «non aver timore di mettere al mondo dei figli». Unendosi ai vescovi italiani in occasione della Giornata per la vita, domenica all'Angelus papa Francesco è tornato a indicare il desiderio di generare nuovi figli e figlie come una delle frontiere più calde della sfida a donare speranza, da lui proposta come orizzonte per il Giubileo che stiamo vivendo. La crisi delle nascite è un tema che tutti tendiamo ad associare automaticamente alla "Vecchia Europa"; la verità, invece, è che si tratta di un problema sempre più serio anche per l'Asia. E non solo in Giappone o in Corea del Sud, quest'ultimo il Paese del mondo dove in assoluto si nasce di meno (0,72 figli per donna nel 2023). Anzi, a dire il vero proprio a Seoul negli ultimi mesi una piccola inversione di tendenza è stata registrata; anche se è ancora troppo presto per capire se sia davvero l'inizio di una ripresa della natalità.

Non vanno meglio, invece, le cose a Pechino: archiviati gli anni della politica del figlio unico, oggi è il Partito comunista cinese stesso a invocare più figli dalle coppie, premiando le famiglie che cercano il terzo. Ma l'impatto sui giovani cinesi resta scarso. C'è però soprattutto un'altra area del grande continente dove l'inverno demografico si è affacciata negli ultimi tempi in maniera tanto impetuosa quanto inaspettata: l'Asia Meridionale. A partire dalla stessa India, il Paese oggi più popoloso al mondo con i suoi 1,45 miliardi di abitanti, a lungo associato allo stereotipo della sovrappopolazione. Negli ultimissimi anni, in realtà, Delhi ha fatto registrare un calo molto brusco del tasso di natalità. Secondo dati più recenti diffusi dal governo indiano il numero medio di figli per donna è sceso a 2, cioè già sotto la soglia di sostituzione che i demografi fissano a quota 2,1. Ma a colpire è soprattutto la rapidità del calo: appena trent'anni fa la stessa media si attestava a 3,4 figli per donna. E se poi si prendono in considerazione gli Stati meridionali della grande federazione, il tasso scende addirittura sotto quota 1,6, avvicinandosi dunque molto alle statistiche dei Paesi dell'Europa Occidentale.

Altro fatto significativo: la natalità crolla anche nei Paesi vicini all'India. Nello Sri Lanka, per esempio, nel 2024 vi sono state appena 228.091 nascite contro le 350.000 di appena dieci anni fa. E anche in una nazione a stragrande maggioranza musulmana come il Bangladesh, l'altro volto dell'emigrazione sono le culle vuote: il tasso di fertilità qui è sceso a 1,95 figli per donna, e cioè oggi comunque più basso di quello indiano. Questi dati stanno facendo molto discutere a Delhi: nelle ultime settimane diversi politici indu hanno lanciato l'allarme su questa brusca frenata. Uno dei più decisi nel dare voce a queste preoccupazioni è stato il capo del governo locale dell'Andhra Pradesh, Chandrababu Naidu, che ha esortato il Paese «a non ripetere gli stessi errori di Giappone e Corea del Sud». Per l'India, in realtà, l'invecchiamento della popolazione non è ancora un problema immediato: il 65% degli indiani ha meno di 35 anni, per un po' gli abitanti continueranno a crescere. Ma senza figli un Paese può avere un futuro?

La questione interPELLA evidentemente anche la Chiesa cattolica indiana, da sempre in prima linea sulla frontiera della vita; conduce, per esempio, la battaglia contro l'aborto selettivo che va a colpire le bambine, per un pregiudizio nei loro confronti duro a morire. Oggi, però, nelle statistiche locali anche i cristiani emergono tra i gruppi che mettono al mondo meno figli. «Non abbiate timore della vita». Papa Francesco lo ha detto all'Italia, ma vale ogni giorno di più anche per il Kerala e Delhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Doge

L'authority federale anti-sprechi che Trump ha affidato a Elon Musk

C'è chi ha pensato che per un incarico dal potere assai vasto si fosse scelto il titolo del leader elettivo della Repubblica di Venezia (dal latino dux). Ma la carica che il presidente americano Donald Trump ha assegnato a Elon Musk, l'imprenditore più ricco d'America suo grande sostenitore, è un acronimo. Che sta per "Department Of Government Efficiency", authority creata per rendere più leggera la "macchina" della pubblica amministrazione federale eliminando sprechi ed eccessi burocratici. Il potere del Doge - ovvero Musk - dipenderà dall'ampiezza delle deleghe e dalla discrezionalità con cui potrà muoversi.